

Lo IAI alla Munich Security Conference

Una voce per contribuire al dibattito multilaterale

 ai dossier

Munich Security Conference

LUCA CINCIRIPINI

*Ricercatore del programma
"Ue, politica e istituzioni" dello IAI*

Ogni anno, la Munich Security Conference (MSC) riunisce leader politici, diplomatici, esperti e rappresentanti della società civile da tutto il mondo per discutere le principali sfide della sicurezza globale. Fondata nel 1963, la MSC è oggi il principale forum internazionale di alto livello dedicato alla sicurezza, un crocevia fondamentale per il dialogo multilaterale. Qui si confrontano Capi di Stato, ministri della Difesa e degli Esteri, vertici delle organizzazioni internazionali, oltre a rappresentanti di think tank e del settore privato, per analizzare le tendenze emergenti, le crisi in corso e le strategie di risposta. Quest'anno, l'agenda della conferenza ha posto l'accento sull'evoluzione degli equilibri geopolitici, sulla sicurezza europea nel contesto delle tensioni globali e sulle sfide della sicurezza climatica, energetica e alimentare.

In questo contesto, lo IAI ha partecipato attivamente attraverso diversi canali. Il Direttore Nathalie Tocci ha preso parte a dibattiti di alto livello su difesa e ordine globale, contribuendo all'analisi delle dinamiche internazionali in un contesto sempre più fram-





La crescente instabilità globale rende ancora più urgente preservare e rafforzare le strutture di confronto e cooperazione esistenti.

mentato e conflittuale. Parallelamente, il progetto [Nexus25-Shaping Multilateralism](#), coordinato dallo IAI in collaborazione con il Center for Climate and Security (CCS) di Washington D.C. e finanziato da Stiftung Mercator, ha organizzato con il World Food Programme un incontro a porte chiuse intitolato “*Roots of Resilience: Building Peace in an Era of Food and Climate Shocks*”. Questo incontro ha riunito stakeholders di alto livello, tra cui rappresentanti di think tank, ONG, istituzioni nazionali e organizzazioni internazionali, per discutere le connessioni tra sicurezza alimentare, cambiamenti climatici e stabilità globale.

Il dibattito si è focalizzato sulla necessità di rafforzare la resilienza di fronte alle crisi alimentari e climatiche, con un’attenzione particolare alle aree più vulnerabili come l’Africa e il Sud-est asiatico, dove l’insicurezza alimentare è spesso aggravata da instabilità politica e conflitti armati. Durante l’evento si è discusso di come il cambiamento climatico stia accelerando la frequenza e l’intensità di eventi climatici estremi, come siccità prolungate, inondazioni e perdita di biodiversità, che compromettono la capacità di intere regioni di garantire la sicurezza alimentare delle proprie popolazioni. È stata inoltre analizzata la necessità di strategie di adattamento più efficaci, basate su approcci integrati che combinino aiuti umanitari, sviluppo sostenibile e governance partecipativa. Un aspetto cruciale della discussione è stato il ruolo dell’Europa e delle partnership internazionali nel supportare questi sforzi, soprattutto in un contesto in cui gli Stati Uniti stanno ridefinendo il loro impegno globale. Le decisioni dell’Amministrazione Trump, illustrate dall’intervento del Vice Presidente Vance proprio a Monaco, hanno sollevato forti interrogativi sul futuro del sistema multilaterale e sulle alleanze con i partner europei, con implicazioni dirette sulla capacità di affrontare le crisi globali in modo coordinato ed efficace.

In un momento storico in cui le crisi si moltiplicano e il sistema multilaterale è messo a dura prova, il dialogo tra attori chiave della politica internazionale diventa più che mai essenziale. La crescente instabilità globale rende ancora più urgente preservare e rafforzare le strutture di confronto e cooperazione esistenti, per evitare il rischio di un arretramento nei meccanismi di governance internazionale. Sicurezza alimentare e climatica sono sfide che non possono essere affrontate isolatamente, e la Munich Security Conference rappresenta uno dei rari spazi in cui è possibile costruire sinergie tra istituzioni, governi e società civile per trovare soluzioni concrete.

Per lo IAI, esserci significa contribuire attivamente a questo sforzo collettivo, portando avanti un’analisi lucida delle sfide globali e promuovendo la cooperazione come strumento indispensabile per la sicurezza internazionale. Il deterioramento del quadro internazionale richiede oggi più che mai un impegno costante nel rafforzare il dialogo e nel sostenere politiche basate sull’inclusione e sulla collaborazione tra attori statali e non statali. È solo attraverso un coinvolgimento attivo in questi forum che si può garantire che le soluzioni alle sfide globali siano realmente efficaci e sostenibili nel lungo periodo. ■



Le radici della resilienza

Costruire la pace in un'epoca di shock alimentari e climatici

 ai dossier

Munich Security Conference

LUCA CINCIRIPINI

*Ricercatore del programma
"Ue, politica e istituzioni" dello IAI*

SIENA CICARELLI

*Ricercatrice presso
il Center for Climate and Security (CCS)*

LUKAS EICHELTER

PHILIP NOVAKOVIĆ-WILKE

LENA VON ZABERN

World Food Programme (WFP)

Pur dominata dalle tensioni geopolitiche tra Stati, la Conferenza sulla Sicurezza di Monaco 2025 ha visto numerosi esperti richiamare l'attenzione su un aspetto spesso trascurato ma cruciale: l'interconnessione tra crisi alimentari, cambiamenti climatici e conflitti. Tale nesso rappresenta sfide interconnesse in cui il cambiamento climatico altera gli ecosistemi e la produzione alimentare, con conseguenti maggiori rischi di malnutrizione, fame e conflitti per la diminuzione delle risorse naturali.

Esso alimenta anche il circolo vizioso dell'insostenibilità in una fascia di Paesi che va dall'Africa sub-sahariana al Sud-est asiatico e che riguarda dunque non solo il continente africano, ma anche Yemen, Iraq, India, Myanmar e altri paesi ancora, mettendo a dura prova le risorse della comunità internazionale, mentre persistono arretramenti democratici, carestie e violenze. Sono stati compiuti progressi minimi nell'affrontare le ben note lacune di finanziamento e coordinamento, nonostante i ripetuti avvertimenti sui rischi per la sicurezza che ne derivano. Allo stesso tempo, l'enorme peso del debito emargina ulteriormente i Paesi vulnerabili, che pagano ogni anno 850 miliardi di dollari solo di interessi dipendendo sempre più dagli aiuti esterni.

Nel cosiddetto "arco di instabilità", questo nesso rappresenta una sfida per gli attori della sicurezza e dello sviluppo, in particolare per la recrudescenza delle minacce transnazionali. Ad esempio, gli impatti del cambiamento climatico nel Sahel hanno reso più vulnerabili i raccolti e costretto agricoltori e pastori a modificare le loro pratiche tradizionali. Allo stesso tempo, la convergenza di fattori climatici e di conflitto ha aumentato gli spostamenti interni e le migrazioni verso le aree urbane, creando rischi a cascata per i conflitti e la violenza di genere, e la sicurezza umana. Le carenze istituzionali fornito spazi ad attori violenti non statali e ad altre organizzazioni estremiste per espandere il loro raggio d'azione e operare più liberamente, come nel caso del Gruppo Wagner. Allo stesso modo, in un Myanmar



Myanmar - Il generale maggiore Min Aung Hlaing durante una cerimonia per le forze armate.

post-golpe, la convergenza di rischi climatici, migrazioni forzate e conflitti etnici in corso ha creato gravi rischi per i diritti umani e la sicurezza alimentare.

Affrontare le sfide del nesso cibo-clima-conflitti richiede una rivalutazione degli approcci tradizionali alla sicurezza e l'impegno dei principali attori multilaterali, come Ue, Nato e Onu, a superare paradigmi di sicurezza incentrati sullo Stato o sui conflitti armati, integrando aspetti legati alla sicurezza climatica nelle loro dottrine strategiche, come progressivamente sta avvenendo negli ultimi anni. Nella pratica, però, non sempre queste strategie si rivelano efficaci nei contesti fragili dove la governance è debole e le risorse sono scarse. Ad esempio, in Ucraina, l'intersezione tra rischi climatici e sicurezza alimentare rimane periferica nelle discussioni dominate dalla risoluzione del conflitto e dal riallineamento geopolitico. Mentre la fine della guerra è certamente la priorità assoluta, la convergenza di un clima che cambia e di oltre 51 miliardi di dollari di danni ambientali legati al conflitto richiederà probabilmente ulteriori fondi per lo sviluppo o nuove fonti di beni di prima necessità. In Medio Oriente, la scarsità d'acqua e i suoi effetti a cascata sui sistemi alimentari sono riconosciuti ma non ritenuti prioritari. In questo senso, uno dei principali ostacoli che impediscono una maggiore cooperazione su

questi temi è la falsa percezione che i governi possano affrontare i rischi alimentari e climatici senza compromettere i propri obiettivi geopolitici, considerando l'azione per il clima in contrapposizione con le priorità immediate di sicurezza nazionale, in particolare nelle zone di conflitto o nelle regioni contese. Questa percezione errata porta a scarsi investimenti nelle iniziative che potrebbero contemporaneamente affrontare i rischi climatici e contribuire alla stabilità.

Nel contesto della Conferenza sulla sicurezza di Monaco del 2025, gli ostacoli principali al lavoro su questo nesso includono anzitutto la mancanza di risorse finanziarie: nell'ultimo anno, i bilanci degli aiuti esteri in Europa sono stati tagliati a fronte di crescenti difficoltà dei bilanci nazionali. Nel frattempo, la nuova amministrazione statunitense ha recentemente congelato gli aiuti esteri e si prevede che sposterà le sue priorità verso investimenti orientati alla sicurezza interna. Questi tagli di bilancio, uniti a un numero crescente di crisi complesse, stanno superando la capacità delle organizzazioni internazionali di rispondere in modo efficace. Nel 2023, i Paesi del Comitato per l'assistenza allo sviluppo dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (OCSE-DAC) investiranno 25,9 miliardi di dollari americani in aiuti umanitari per

245 milioni di persone, pari a 106 dollari a persona. Allo stesso tempo, la migrazione forzata e irregolare è costata ai Paesi donatori 31 miliardi di dollari nello stesso anno (7.600 dollari a persona).

Le risposte rimangono frammentate, con un'attenzione particolare alla sicurezza che mette in secondo piano le sfide a lungo termine come l'insicurezza alimentare e gli impatti climatici. Rigidità burocratiche e sovrapposizioni strategiche ostacolano la collaborazione, mentre la mancanza di pianificazione finanziaria e investimenti sostenibili limita la capacità di governi e organizzazioni di passare da misure reattive a soluzioni integrate e lungimiranti.

L'azione per costruire la resilienza al nesso cibo-clima-conflitto è però un passo fondamentale verso la pace. I programmi dedicati alla resilienza sono uno strumento per affrontare le policrisi, riducendo la complessità istituzionale e investendo in aree che offrono benefici immediati e a lungo termine alle comunità. Questa riorganizzazione comprende:

- Sistemi agroalimentari sostenibili, dato l'impatto della sicurezza alimentare sulla stabilità e sulle migrazioni.
- Investire in Paesi non ancora in crisi o in

fase di svolta climatica, con particolare attenzione al finanziamento di politiche di adattamento.

- Piattaforme di dialogo strutturate tra UE, NATO e USA per armonizzare le priorità, in particolare attraverso valutazioni congiunte dei rischi climatici e risposte coordinate nelle regioni fragili.
- Investire nel rafforzamento delle capacità a livello locale, mettendo i governi e la società civile delle regioni fragili in condizione di gestire efficacemente questi rischi interconnessi.
- Cooperazione strategica con il Sud Globale per includere investimenti congiunti in sistemi agroalimentari sostenibili, tecnologie di adattamento al clima e progetti infrastrutturali, assicurando che gli sforzi per la sicurezza climatica si allineino con gli obiettivi di sviluppo.
- Riformare le istituzioni finanziarie internazionali e l'ecosistema dei finanziamenti per il clima per ridurre i rischi e gli oneri del debito. ■

La convergenza di fattori climatici e di conflitto ha aumentato gli spostamenti interni e le migrazioni verso le aree urbane, creando rischi a cascata per i conflitti e la violenza di genere, e la sicurezza umana.

Bangui- manifestanti davanti alla statua che celebra il ruolo dei mercenari russi nel paese.





AFRICA OCCIDENTALE E SAHEL

L'insicurezza alimentare, causata da conflitti, sfollamenti, malgoverno, crisi economiche e gravi shock climatici, è destinata ad aumentare fino a 52,7 milioni entro la metà del 2025. Particolarmente colpiti dalla convergenza di questi fattori di stress sono Sahel, Mali, Burkina Faso, Ciad e Mauritania. Insieme alle comunità locali di diversa estrazione etnico-religiosa, il World Food Programme (WFP) ha recuperato oltre 300.000 ettari di terreno, costruito strutture di raccolta e ritenzione dell'acqua, riforestato terreni agricoli e pascoli e migliorato la fertilità del suolo, a beneficio di 4 milioni di persone in 3.400 villaggi. Studi correlati condotti in Burkina Faso e Niger hanno rilevato che questi investimenti hanno creato nuovi flussi di reddito, contrastando l'influenza dei gruppi estremisti per stabilizzare un'intera regione e migliorare il quadro di sicurezza, riducendo al contempo i costi per gli aiuti umanitari: l'80% dei villaggi partecipanti in Niger non ha più bisogno di aiuti umanitari, con un risparmio di 54 milioni di dollari. Entro il 2027, il WFP, insieme al Fondo delle Nazioni Unite per l'Infanzia (UNICEF), al Ministero Federale Tedesco per la Cooperazione Economica e lo Sviluppo (BMZ) e alla Corporazione Tedesca per la Cooperazione Internazionale (GIZ), mira a estendere questi sforzi e a raggiungere circa 8 milioni di persone in 6.000 comunità e a ripristinare 450.000 ettari di terreno.

IRAQ

Lo sfruttamento delle risorse naturali da parte di gruppi armati rappresenta una minaccia crescente per il clima, la pace e gli apparati di sicurezza. Questi gruppi si

sono inseriti nel sistema sociale, politico ed economico del Paese, esercitando una notevole influenza sull'agricoltura e sulla gestione del territorio. Per colmare queste lacune, nel luglio 2024, il WFP ha lanciato il progetto triennale Climate Adaptation for Food Security and Stability, sostenuto dall'Ufficio per la prevenzione dei conflitti e la stabilizzazione (CPS) dell'USAID. Questa iniziativa mira ad affrontare le sfide critiche in termini di scarsità d'acqua, rafforzando la capacità dei governi e delle comunità locali di prepararsi al clima e ridurre i rischi, promuovendo al contempo la resilienza delle comunità agricole rurali.

LIBANO

Le iniziative locali mirano a migliorare la capacità di comunità, famiglie e individui di adattarsi ai crescenti shock e fattori di stress in una situazione di fragilità e conflitto. Ad esempio, il programma di trasferimenti condizionati in denaro (CBT) del WFP ha fornito alle famiglie vulnerabili assistenza alimentare a breve termine per colmare il divario alimentare, consentendo al contempo agli individui di partecipare ad attività di sussistenza. Queste attività contribuiscono alla coesione sociale, favorendo spazi di interazione intergruppo tra le comunità libanesi e siriane. A livello sistemico, la CBT funge da pietra miliare per la costruzione della resilienza in una società basata sul mercato. Questo obiettivo viene raggiunto attraverso una combinazione di flussi di denaro che stimolano i mercati locali e una formazione mirata in materia di marketing, finanza e strutture legali. Nel 2024, il WFP ha sostenuto la rete di sicurezza sociale d'emergenza del governo

libanese, che ha aiutato quasi 800.000 persone e ha immesso 180 milioni di dollari nell'economia libanese.

Il rapporto delle Nazioni Unite sulla classificazione integrata delle fasi della sicurezza alimentare (IPC) del gennaio 2025 identifica il conflitto come il principale motore dell'insicurezza alimentare e degli sfollati in Libano. Nonostante l'annuncio di un cessate il fuoco il 27 novembre 2024, l'IPC prevede che le ripercussioni residue del conflitto aumenteranno ulteriormente il numero di persone che necessitano di assistenza alimentare. Il WFP ha dato priorità alle aree più colpite del Libano meridionale, come Bekaa e Nabatieh, dove le iniziative si concentrano principalmente sulla fornitura di assistenza in denaro ai piccoli agricoltori e sull'offerta di programmi di sviluppo per i lavoratori agricoli più colpiti dalla violenza.

MYANMAR

I cambiamenti climatici e gli eventi meteorologici estremi sono fortemente interconnessi con la migrazione e la mobilità. Nelle aree colpite da conflitti, ciò può esacerbare la vulnerabilità delle persone ai cambiamenti climatici quando non possono lasciare le regioni gravemente colpite dai disastri. Gli sfollati, le minoranze etniche, le donne e i bambini sono al centro delle attività integrate di soccorso e resilienza di WFP. In aree relativamente stabili, il WFP sta migliorando i mezzi di sussistenza e costruendo una resilienza a lungo termine attraverso progetti che sviluppano le risorse della comunità, tra cui strade, terreni terrazzati, canali di irrigazione, dighe di protezione dalle inondazioni e orti domestici.